

Imprese e politica, la nuova frontiera

Ipolitici che hanno assistito all'Assemblea di Unindustria a Padova Fiere dovrebbero aver percepito che gli imprenditori padovani non hanno riproposto il solito piagnucoloso elenco di cose che Roma dovrebbe fare per loro ma hanno indicato chiaramente a sé e al Paese, cosa il Veneto e Padova possono fare per l'Italia.



Dovrebbero aver percepito l'urgenza di mettere queste province nelle condizioni di esprimere tutto il loro potenziale perché ciò che fa bene al Veneto fa bene all'Italia. Nelle società complesse, il potere deve essere abbastanza concentrato da fare sintesi e imporre l'interesse generale su quello particolare, il lungo periodo sul breve. Ma non deve essere così concentrato da impedire l'espressione e la valorizzazione delle risorse locali, da non consentire che i problemi siano risolti là dove nascono, dove esistono le competenze e l'interesse a risolverli. Un federalismo sostenibile in tutti i campi, da quello fiscale alla gestione del territorio, si colloca tra questi due estremi di accentramento e decentramento. Anche le imprese e le grandi banche adottano sempre più spesso il modello federale. Il centro deve fissare le priorità, garantire le coerenze e poi lasciare ai poteri locali di esprimersi. Tra le priorità è stata indicata la riduzione del carico fiscale. Ridurre il carico fiscale per le imprese fa bene agli investimenti, ridurre le tasse sul lavoro fa bene ai consumi, l'anello debole di questa ripresa. Tutte le altre cose verranno di conseguenza, una volta ridotta l'acqua entro cui nuotano i pesci di una politica divenuta troppo costosa e di una burocrazia invasiva e inconcludente. L'adesione degli imprenditori padovani al referendum elettorale non è un'invasione di campo, ma sembra un impegno più civile che politico, coerente con la volontà di giocare un ruolo da protagonisti e non da lobbisti. Le liberalizzazioni grandi e piccole promesse, e solo in parte realizzate, da Bersani si scontrano con il potere delle lobby. La politica ha bisogno di consenso e questo spiega il potere assunto dalle lobby economiche e sindacali un po' dappertutto. Più è frammentato

il potere politico, maggiore è il potere delle lobby, che a loro volta hanno interesse a frammentarsi per negoziare separatamente qualche beneficio. Per questo una legge elettorale che colpisca alla base la frammentazione del potere politico, è una priorità assoluta per l'economia.

Nel loro ruolo specifico, gli imprenditori devono puntare sulla crescita e la modernizzazione delle aziende. Le piccole imprese non sono una specificità veneta, esistono anche a New York che brulica di artigiani e commercianti. Questi vanno aiutati, protetti e meno che mai perseguitati. Ma il modo migliore per proteggerli è aiutarli a crescere e a trasformarsi. Sono le medie imprese che devono aumentare. La generazione che ha avviato un'impresa in un garage l'abbiamo riconosciuta, celebrata e ringraziata. Il problema è oggi la generazione che il garage lo ha trovato troppo costoso per impiantarci un'azienda tradizionale, oppure occupato "dal Mercedes" del padre. Questa seconda generazione per fare meglio dei padri deve passare dalle attività ad alta intensità di lavoro a quelle ad alta intensità di conoscenza. Infatti molti di loro sono già all'estero dove hanno studiato, dove hanno aperto filiali, delocalizzato con visione strategica, concluso alleanze, fatto crescere il business originario. La strategia inaugurata con l'Assemblea di Padova ha bisogno di un supporto di comunicazione. Il Veneto sostiene il carico fiscale, in rapporto a quanto riceve in servizi, più elevato d'Italia e passa per campione dell'evasione. Il Veneto ha il volontariato più sviluppato del Paese e passa per egoista e chiuso. Il Veneto ha, secondo gli ultimi dati della Caritas, il tasso d'integrazione degli extracomunitari tra i più elevati d'Italia e passa per razzista e xenofobo. Ci sono imprese venete nelle classifiche internazionali su innovazione e tasso di crescita. Alcune sono studiate nelle più prestigiose business school. Ma il Veneto passa come il regno della micro-impresa sussidiata dall'elusione e dal precariato. L'Università di Padova è prima nella classifica degli atenei di grande dimensione e la sua Facoltà di Economia, pur essendo nata solo da dieci anni con pochi mezzi, è già prima nella classifica Censis-la Repubblica per ricerca, internazionalizzazione, relazioni con le imprese, eppure quando i giornali vogliono elogiarla parlano di piccola Bocconi e non di grande Bo! Bastano questi esempi per concludere che ci si dovrà occupare di più e meglio di comunicazione?